

## V DOMENICA DI QUARESIMA (ANNO B)

**PRIMA LETTURA** ([Ger 31,31-34](#)) - *Concluderò un'alleanza nuova e non ricorderò più il peccato.*

Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: «Conoscete il Signore», perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato.

**SALMO RESPONSORIALE** ([Sal 50](#)) - **Rit: Crea in me, o Dio, un cuore puro.**

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;  
nella tua grande misericordia  
cancella la mia iniquità.  
Lavami tutto dalla mia colpa,  
dal mio peccato rendimi puro.  
Crea in me, o Dio, un cuore puro,  
rinnova in me uno spirito saldo.

Non scacciarmi dalla tua presenza  
e non privarmi del tuo santo spirito.  
Rendimi la gioia della tua salvezza,  
sostienimi con uno spirito generoso.  
Insegnerò ai ribelli le tue vie  
e i peccatori a te ritorneranno.

**SECONDA LETTURA** ([Eb 5,7-9](#)) - *Imparò l'obbedienza e divenne causa di salvezza eterna.*

Cristo, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti gridi e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

**VANGELO** ([Gv 12,20-33](#)) - *Se il chicco di grano caduto in terra muore, produce molto frutto.*

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

## Intervento di Padre Innocenzo

È del tutto scontato che le tre letture ci mettono di fronte all'alleanza. È l'alleanza che Dio ha voluto stabilire con l'umanità, un'alleanza che poi Dio ha ripetuto dopo la tragedia del diluvio con Noè. Un'alleanza che ha celebrato con Abramo, Isacco e Giacobbe. Un'alleanza che poi costituirà il cuore stesso della storia del popolo d'Israele, nel passaggio dalla schiavitù d'Egitto alla terra della libertà, dove scorrono latte e miele. E l'alleanza che Giosuè ha celebrato con il popolo, al momento di prendere possesso della terra promessa. E l'alleanza che poi Dio stabilisce con Davide. E l'alleanza a cui fanno riferimento tutti i profeti. Anche Geremia fa riferimento all'alleanza, e tuttavia è un profeta che constata la distanza enorme che c'è tra la fedeltà di Dio alla Parola data e l'incapacità umana di rispondere con fedeltà al dono dell'alleanza fatta da Dio. Geremia constata che, lungo tutta la storia, a partire dall'alleanza primordiale con la prima coppia umana, alla costante della fedeltà di Dio, purtroppo, succede sempre l'incostanza della risposta dell'uomo; e conclude, da profeta che intuisce il mistero che si nasconde nella proposta di Dio, che quel tipo di alleanza non risponde fino in fondo all'intenzionalità di Dio fin dalle origini. Per cui intuisce che ci dovrà essere una nuova alleanza, in cui sarà Dio stesso che si insedierà nel cuore dell'uomo, per rispondere all'alleanza con la fedeltà. In modo che la fedeltà di Dio diventi presente anche nella risposta dell'uomo. Ma questa presenza dell'alleanza di Dio nel cuore dell'uomo, comporterà, ed è ciò che sarà esplicitato poi nel NT, una vera e propria discesa di Dio, nella carne dell'uomo, o nel cuore dell'uomo: stabilirò la mia legge nel loro cuore. Ma non c'è maggiore intensità di questa stabilizzazione nel cuore dell'uomo, di quella che poi, di fatto, viene proclamata con il Verbo che si fa carne. E diventa nella carne, la risposta a Dio.

Bisogna tenere conto di questo tipo di contesto, perché l'ora a cui fa riferimento il brano del Vangelo di oggi è un'ora che inizia fin dalle origini stesse del rapporto di Dio con l'umanità. Dio ha sempre desiderato questa ora, ma solo nella pienezza dei tempi, come diranno poi i Padri, questa ora si realizza attraverso l'incarnazione del Figlio di Dio. Dunque questa parolina, "ora", non è soltanto una precisazione di tipo cronologico, o cronometrata, ma corrisponde al progetto in quanto tale. Dio ha avuto un progetto, uno *scopos*, un obiettivo, e questo obiettivo lo colpisce, manifestandolo come *telos*, nel momento stesso in cui il Verbo si fa carne e prende su di sé tutta la realtà umana. Per questo si dice che il tempo è compiuto nel *telos*, in questo obiettivo centrato nell'incarnazione del Figlio di Dio, nel grembo di Maria. Perciò parliamo di pienezza dell'ora, o pienezza dei tempi.

È molto importante sottolineare tutto questo perché il brano del Vangelo lo dice in modo esplicito. Ricorderete tutti, al cap. 2, la risposta che dette Gesù a sua Madre, che lo sollecitava a intervenire per la mancanza di felicità, all'interno della celebrazione delle nozze a Cana. Gesù aveva detto: non è giunta ancora la mia ora. Qui invece troviamo la stessa frase, ma senza il nome: è giunta l'ora! Si può essere più precisi nell'identificare l'ora, con l'ora sesta, dove avviene l'intronizzazione di Gesù da parte di Pilato, con l'ora nona, in cui Gesù trasmette lo Spirito. L'ora settima, che abbiamo già incontrato nella nostra lettura del Vangelo di Giovanni, quando guarisce il bambino dell'ufficiale regio, scendendo con lui, paradossalmente nell'ora stessa in cui sarebbe poi salito sul Golgota.

Dunque si potrebbe individuare quest'ora in modo preciso, cronometrico. Ma, in realtà, per "ora", dobbiamo intendere l'insieme del mistero dell'incarnazione, morte e resurrezione di Gesù. Per cui, l'ora si realizza in modo più specifico a partire dall'ingresso stesso di Gesù, in questa strada che poi lo porterà sulla vetta del Golgota, per il *consummatum est* e la trasmissione dello Spirito.

Dobbiamo dunque leggere questo riferimento all'ora, del Vangelo di oggi, tenendo conto di tutto questo, tenendo conto dell'alleanza. E adesso cominciate ad entrare dentro questa affermazione per capire: perché Gesù risponde in un determinato modo a questi greci che chiedono a Filippo, e attraverso Filippo ad Andrea, di poter vedere Gesù. E questa è la seconda nota che mi sembra giusto ricordare. Perché Filippo ed Andrea, hanno nomi greci, e se i Greci si rivolgono a Filippo ed Andrea, probabilmente lo fanno perché parlano la stessa lingua. Mostrando però, davanti a tutti, una qualità specifica dei greci, e cioè, il desiderio di vedere. Mentre in tutta la tradizione ebraica la cosa più importante è l'ascolto, *Shema Israel*, è l'ascolto e tutto il Nt ruota intorno a questa importanza dell'ascolto, la tradizione greca evidenzia soprattutto la visione. Gesù offrirà sia il dono della Parola, sia il dono di essere visto. Così che i due sensi nobili della realtà umana vengano esauditi tutti e due. Ma ciò che ci sta dicendo qui l'evangelista è che lo sguardo, e la parola, non sono facilmente capaci di entrare nel mistero che si presenta nella persona di Gesù. Per cui Gesù cerca di spiegarlo rispondendo ad Andrea e Filippo, e attraverso di loro rispondendo ai Greci. Sottolineando che paradossalmente, vedere significa non vedere, ed è molto importante ribadire questo concetto.

Gregorio di Nissa dice che Dio si vede, nel non vedere, perché nessuno può vedere Dio e rimanere in vita. Dunque per poter entrare nella visione, bisogna accettare di dover fare questo passaggio che comporta, un attraversamento delle tenebre. Comporta anche un attraversamento di ciò che noi chiamiamo "morte". Quindi nel rispondere Gesù, a questi greci desiderosi di vederlo,

sottolinea proprio ciò che i Greci capiscono già a partire dalla propria cultura. E fa l'esempio del chicco di grano, che sparisce nella terra, si rende invisibile nella terra; accettando di morire, accettando di condividere le tenebre, il passaggio attraverso le tenebre, perché soltanto a queste condizioni potrà poi dare inizio al germoglio, o se volete, ad una vita nuova.

Il che vuol dire che solo attraverso questa vita nuova, si acquistano dei sensi capaci di poter "vedere, nel non vedere" e quindi entrare nel mistero di Dio. Questa è la prima parte della sottolineatura che ho pensato di fare.

La seconda parte riguarda il senso dell'udito, e il senso dell'udito è caratteristico nella tradizione ebraica, ed è passato anche alla tradizione cristiana. Fino ad oggi noi diamo moltissima importanza alla parola, e quindi alla vibrazione del suono. Anche di questo, il Vangelo di Giovanni, oggi, ci vuol rendere consapevoli.

Per poter entrare dentro il mistero che si nasconde dentro questo riferimento al senso dell'udito, che qui si rivela con questo tuono che scoppia in cielo e che meraviglia tutti, un tuono che è anche una voce, e riferendosi alla voce, noi che abbiamo già meditato sulla voce che si era fatta sentire sul monte della trasfigurazione, dove da una parte erano stati sollecitati gli occhi, e dall'altra sollecitati gli orecchi, possiamo capire subito.

Ma il contesto in cui avviene tutto questo, nella tradizione ebraica, si rifà agli abituali dibattiti che avvenivano all'interno delle scuole rabbiniche, nelle quali, ogni rabbino, dimostrava la sua legittimità di maestro, se riusciva a dimostrare che il suo insegnamento, per generazioni successive, arrivava fino all'insegnamento di Mosè. Se avesse potuto dimostrare questo sarebbe stato riconosciuto come legittimo rabbino. Ma se una sua dimostrazione non riusciva a raggiungere, generazione dopo l'altra, la generazione stessa di Mosè, rimaneva aperto il dubbio sulla sua autenticità. E il rabbino che invece era consapevole di aver ricevuto da Dio questa rivelazione della verità è costretto a chiedere un segno dal cielo. E il segno dal cielo che veniva riconosciuto come valido era soprattutto il tremore delle mura della sala della scuola. Il terremoto, in qualche modo, o se volete anche un tuono strepitoso dal cielo, era il segnale che nonostante che lui non avesse avuto la capacità di dimostrare che il suo insegnamento risaliva fino a Mosè, quell'insegnamento era vero. Secondo il principio, che poi è stato quello che è stato fatto valere di più, sia nel quarto Vangelo, sia poi nella tradizione delle prime generazioni cristiane nei confronti di maestri d'Israele, che non dividevano l'insegnamento di Gesù, che era che: *contra factum non vale argumentum*. Cioè, se Dio stesso è intervenuto dal cielo, ha fatto tremare le mura,

oppure è scoppiato un tuono strepitoso, che si è sentito anche nella scuola, questo era il fatto, che non poteva essere assolutamente negato, e dunque dal fatto si doveva arrivare al riconoscimento della verità di questo insegnamento.

Dunque da una parte abbiamo il riferimento al senso della vista, dall'altra abbiamo un riferimento al senso dell'udito. Il senso della vista, nel brano del Vangelo di oggi, è evidenziato dal chicco di grano che viene interrato e muore. Il senso dell'udito invece viene sollecitato da questa voce, o tuono, che viene dal cielo. L'evangelista è in grado anche di dirci le parole che erano nascoste in questo tuono, ma solo lui. La gente pensava semplicemente a qualche cosa di indecifrabile, per cui Gesù è dovuto intervenire in questo secondo caso e dire: guardate che il tuono non è venuto per me, è venuto per voi. Perché io ero sicuro della mia intimità col Padre, siete voi che fate fatica a riconoscerla e quindi a quel punto è intervenuto Lui, personalmente, per potervi introdurre nella conoscenza della verità.

Ma questo è soltanto il contesto esterno della pagina, ma il messaggio che è nascosto all'interno della pagina è in realtà l'invito a considerare la morte di Gesù che sta per arrivare. La morte con tutto ciò che ha comportato nella sua storia umana, come l'apertura dell'alleanza oltre i riferimenti al popolo d'Israele, fino a coinvolgere tutta l'umanità: quando sarò innalzato da terra, attrarrò tutti a me (cfr. Gv 12,32).

Quindi la nuova alleanza, adesso, viene riconosciuta proprio da questo allargamento. Allargamento all'indefinito, all'infinito, perché questa alleanza non è celebrata soltanto con un popolo, ma appunto con tutti i popoli della terra. Quando sarò innalzato da terra attrarrò tutti a me!

Questo è il messaggio, ma questo messaggio è esplicitato attraverso la narrazione concreta della pagina di Giovanni, che ci parla di questi greci, che desiderano vedere chi è Gesù; oppure che desiderano riconoscere l'identità di Gesù; oppure che desiderano stabilire un contatto con Gesù, indicando così ciò che è accaduto all'inizio della comunità cristiana. Già all'interno della storia personale di Gesù, Gesù ha sempre sottolineato che era venuto soltanto per le pecore perdute della casa d'Israele... e tuttavia, era stato sollecitato a intervenire, verificando la fede straordinaria, che non aveva trovato in nessun altro membro del popolo d'Israele, del centurione, o dell'ufficiale regio, o addirittura di una cananea, ma si era sempre nonostante tutto tenuto all'interno dei confini d'Israele.

E quando ha inviato i suoi apostoli, e poi i settanta discepoli per portare la bella notizia del Vangelo: il Regno di Dio è vicino! Si è sempre preoccupato di dire: restate all'interno del popolo d'Israele ma, se strada facendo, qualcuno si sensibilizzerà alla vostra parola, allora rispondete.

Dunque sia durante la storia personale di Gesù, sia durante i primi modi di portare la bella notizia del Vangelo intorno a se, da parte dei discepoli di Gesù, si sono, in tutti e due i casi, preoccupati di restare all'interno dei confini d'Israele. Ma il desiderio, e anche la forza interiore, che avevano dimostrato il centurione, la cananea, l'ufficiale regio, e qui adesso i Greci, ha di fatto imposto l'apertura in tutte le direzioni e inizia il NT. Quindi inizia a realizzarsi la profezia di Geremia, dove la risposta non viene vista semplicemente attraverso l'osservanza della Legge, quasi che l'alleanza con Dio si potesse considerare una sorta di contratto con Dio, se farete questo, questo, questo, allora avrete questo, questo. No, adesso si rivela un modo assolutamente diverso di concepire l'alleanza, come aveva intuito Geremia. Un'alleanza che, in realtà, non è altro che la risposta che Dio stesso dà, dopo essersi immedesimato nelle realtà umane con tutte le loro sofferenze che, proprio per questo, si aprono totalmente all'incontro con Dio.

Dunque anche il brevissimo brano della Lettera agli Ebrei che è proposta oggi, deve tenere presente tutto questo. E ciò che viene sottolineato dalla Lettera agli Ebrei coincide con il messaggio intrinseco alla pagina di Giovanni. Perché la Lettera agli Ebrei dice in modo molto esplicito: pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

Quindi il criterio per poter parlare di nuova alleanza è quello indicato da Lui: imparò l'obbedienza da ciò che patì. Che cosa significa obbedienza, adesso? È una cosa molto importante, perché non si tratta semplicemente di sottomissione. Noi abitualmente leggiamo l'obbedienza al comando, e chi obbedisce ad un comando è obbediente. In realtà, l'*hypakoe* greca, è piuttosto il sottomettere il proprio orecchio alla parola pronunciata dall'altro. Quindi un'obbedienza che si autenticizza, grazie all'intimità. Se tu non perdi neppure una sillaba di ciò che il tuo maestro trasmette, allora sei obbediente. E l'intimità che tu stabilisci con l'altro comporta la disponibilità all'altro. C'è tre volte la parola diaconia, o nel verbo, o nel sostantivo, nel brano di Giovanni. È questa manifestazione dell'intimità che si esplicita nella "diaconia". Ora, se teniamo conto che l'obbedienza è proprio questa conseguenza dell'intimità, allora possiamo capire meglio perché Gesù, dopo essersi rivelato come chicco di grano che è caduto in terra e muore, si permette anche di indicare ai suoi discepoli, ma non soltanto ai suoi discepoli, ma a coloro che lo ascoltano, qualcosa di analogo. Sottolineando

che chi ama la propria vita la perde e chi odia la propria vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Aggiungendo, se uno mi vuole fare da diacono, segua me, e dove sarò io, là sarà anche il mio diacono. Dunque, se uno vuole davvero essermi intimo, si ricordi che questa intimità si esplicita nella sequela.

Anche a questo punto devo dire che l'insegnamento che ho ricevuto dai Padri antichi, parte – sto citando da Gregorio di Nissa – dal presupposto che nessuno può vedere Dio. Perché l'unico modo di vedere Dio è seguirlo. E il riferimento è alla richiesta di Mosè che aveva domandato a Dio: fammi vedere il tuo volto! Dio rispose: il mio volto tu non lo puoi vedere, vai nel cavo della roccia, mettiti nel cavo della roccia, io passerò davanti a te. E quando io sarò passato, tu mi vedrai, ma vedrai le mie spalle, non vedrai mai il mio volto. Per cui conclude, Gregorio di Nissa, volete vedere Dio? Volete essere come questi greci del Vangelo che sollecitano i loro amici che parlano la stessa lingua, di intercedere presso Gesù per poterlo vedere, la risposta è la stessa. L'unica strada per vedere Dio è seguire Lui, ma Lui, sappiamo poi alla fine che viene innalzato sull'alto della croce.

Quindi non c'è alcuna altra strada per vedere Dio, se non quella di andargli dietro, mettere i propri piedi sulle orme lasciate da Lui sulla terra, e salire con Lui la croce del Golgota. Se uno mi vuole servire, segua me, e dove sono io, sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, fa da diacono a me, il Padre lo onorerà. Quindi è una indicazione molto precisa: per vivere l'obbedienza bisogna partire dall'intimità. E sarà l'intimità che ti indicherà la strada, perché ti darà modo di poter condividere il suo stesso cammino.

È chiaro che tutto questo può sconvolgere. Perché abbiamo sentito che siamo nella condizione del chicco di senapa, siamo nella condizione di Mosè che non può vedere il volto Dio, siamo nella condizione di questa parola che ci sconvolge, ma di cui non riusciamo ad individuare fino in fondo il contenuto. Rimane soltanto questo mistero della croce: non c'è altra strada per poter entrare nell'intimità e quindi vedere perché siamo stati visti. È vedere nel non vedere, e per ascoltare il contenuto di una Parola che si manifesta come un tuono incomprensibile. L'unica strada, dunque, è nella partecipazione alla sua gloria, e la partecipazione alla sua sconfitta. Solo quando sarò innalzato attrarrò tutti a me, non c'è altra strada per estendere l'alleanza all'interno della comunità, se non accettando di passare attraverso ciò che identifica di fatto l'umanità come creatura che passa attraverso la morte.

Venne allora una voce dal cielo: l'ho glorificato e lo glorificherò ancora. Gesù deve però ribadire: questa voce non è venuta per me, ma per voi. Perché il giudizio di questo mondo, che sta iniziando

con questa “ora”, è un giudizio che non corrisponde al progetto di Dio. Perché il progetto di Dio fa saltare tutti i giudizi di questo mondo. Ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori, e io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me. È proprio una strettissima connessione fra l’essere innalzato e il gettare via il principe di questo mondo, che pure pensa di aver vinto lui.

Allora, tutto questo vale se noi lo riferiamo alla narrazione evangelica, ma tutto questo vale anche come principio di fondo che ci raggiunge tutti, e raggiunge tutta l’umanità. L’unica strada per poter raggiungere l’obiettivo di riuscire a vedere Lui e di ascoltare la verità, o in verità la sua Parola, è quello di scegliere di fare la sua stessa strada, fino alla sommità del Golgota e all’umiliazione della croce. Indicava questo per rivelare con quale morte doveva morire. È un’affermazione che riguarda Gesù, ed è un messaggio universale per tutti noi.

Lo stesso sconvolgimento però che proviamo noi di fronte a questa notizia, è lo sconvolgimento che ha provato Gesù: che devo dire allora, Padre salvami da questa ora? Padre salvami da questa necessità di passare attraverso questo cunicolo tenebroso della morte? Ma proprio per questo sono venuto!

Dunque è lo sconvolgimento nostro, posti di fronte a questa notizia veramente paradossale. Ma ci conforta sapere che questo stesso sconvolgimento lo ha provato Lui. Cristo, nei giorni della sua vita terrena, ci ha già detto la Lettera agli Ebrei, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime. Non voleva passare attraverso la sofferenza, non voleva passare attraverso questo atroce tradimento da parte dei suoi stessi amici, assolutamente no! Gesù non è un eroe, né greco, né romano, né è l’eroe dei nostri personaggi che hanno fatto la storia: offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime. Passi da me questo calice, avevano detto i tre sinottici posti di fronte a questo Gesù che sudava gocce di sudore talmente pesanti che Luca poté definirli gocce di sangue. Ha tremato come tutti noi di fronte all’oggettività della presenza del male, a qualunque titolo. Non dobbiamo meravigliarci di sentire questo sconvolgimento interiore, l’ha sentito Lui prima di noi. Però la bella notizia è proprio questa, che se tu accetti “l’ora” come l’ha accettata Lui, passando attraverso questa misteriosissima sofferenza di morte, si raggiunge quella partecipazione alla natura divina, che noi abbiamo simbolizzato, anche senza fossimo in grado di sapere, perché eravamo bambini, nell’esperienza battesimale.

È ciò che ci ha detto la Lettera di Pietro, 1,4: chiunque si immerge con Cristo nella morte, viene reso partecipe della natura divina, e quindi da inizio ad una vita completamente altra, da quella che noi adesso qui ed ora possiamo immaginare. Dunque vedete questa pagina di Giovanni, io non

sono stato molto ordinato nel darvi le indicazioni. Ma se voi la riprendete in mano, vi accorgete che è di una profondità incredibile e segna di fatto la strada della vita. Noi stiamo celebrando la domenica di Passione, che aprirà poi alla Domenica delle Palme. Ma se la settimana che va dalla domenica di Passione, alla Domenica delle Palme, la lasciamo abitare da questa pagina del Vangelo di Giovanni, arriveremo alla Domenica delle Palme con una serenità interiore, molto, molto più grande di quella che noi possiamo immaginare. Perché poi quella Domenica delle Palme ci permetterà di andare ancora più a fondo in questo messaggio di Gesù, per prepararci alla bellissima domenica della Resurrezione.

### **Intervento di Madre Michela**

Il contesto del cap. 12 ci dice meglio, e fa capire meglio, la pericope che leggeremo domani. Perché Gesù in fondo è entrato in Gerusalemme, come descrive Giovanni, con l'Osanna di una grande folla che lo acclamava, e che da una parte coglieva tutti i segni, come se fosse una sintesi del suo ministero, della sua vita. E dall'altra però ecco un altro gruppo, contrario, che dice, vedi che tutto il mondo ti va dietro. Tutti gli vanno dietro, a Gesù, e tuttavia c'è questa grande resistenza da parte soprattutto dei capi. Questo è un momento drammatico per il Vangelo di Giovanni, e dall'altra parte anche questa richiesta dei Greci è qualcosa di bello, perché arriva proprio in questo momento in cui la gente semplice acclama Gesù, dove invece altri sono turbati, che tanta gente lo segue, e i greci che vogliono vedere Gesù. Quindi sta aprendo la sua missione al mondo, ed è qui che Gesù non risponde di fatto a Filippo che gli chiede che i Greci vogliono vederlo. Gesù non sembra rispondere, ma coglie che questa è l'ora. Tutto è centrato su questa "ora", anche io mi sono fermata sulla libertà con cui Gesù accoglie questa che dovrà essere la sua glorificazione, l'essere innalzato, la sua fecondità. Quando sarò innalzato, c'è qualcosa di passivo, che Lui non fa, sarò innalzato, da chi? Attirerò tutti a me, è questa è l'attività che gli dà la fecondità. Allora viene bene il modo con cui Gesù cita questa particolare parabola del seme. Tutte e tre le Letture mi sembra che abbiano questa dimensione della fede. La fede, noi la pensiamo attiva, ed è vero, ma arriva il momento in cui la fede è passiva, è passione, perché in fondo questa è la morte, che poi è vita. È come raccogliere il frutto del proprio ministero, del proprio operato. L'ho visto in quel patire della Lettera agli Ebrei, in quello scrivere nel cuore l'alleanza nuova, in quel: sarò innalzato e attirerò tutti a me. Una dimensione passiva, che è estremamente attiva, ed è esattamente quello che viene descritto in questo piccolo seme. Se pensiamo bene, il seme, a

vederlo così, ci sembra una cosa morta, però ha tutta una ricchezza dentro che quando cade sulla terra, come dice Gesù qui, non muore, nel senso che non marcisce, non si perde. Noi pensiamo che in fondo la sottolineatura sia proprio qui, su questa morte, invece Gesù va a dire che la ricchezza del seme è la sua vita. Perché un seme, quando cade a terra, e viene aggredito dagli enzimi della terra, dall'acqua etc., si radica nel terreno con le sue radici e ha forza per mandare su il germoglio, per diventare fecondo, per diventare spiga e così via. Questa in fondo è la morte, così come Gesù la spiega con questo simbolo del seme. Paolo poi lo riprenderà questo, la morte è proprio questa, è la forza della vita; se veramente il seme cade nella terra e muore. Ed è questa morte feconda di Gesù. Per chi è umano, per chi vive nella carne, è chiaro che qui c'è un paradosso, una contraddizione. Tante volte ho pensato che questo dialogo di Gesù sia un dialogo fra Lui e il Padre, come ce lo fanno vedere anche i Sinottici, dove è fatica accettare la volontà di un altro. Ma non è la volontà di un altro, per Gesù è come raccogliere la sua volontà, è come portare al termine il suo ministero. In questo suo dire: l'anima mia è turbata, c'è un turbamento, c'è una lotta di fatto in Gesù che è tra la modalità che Lui vede, prevede. Tanto è vero che subito dopo questo racconto si nasconde, perché sa di essere attaccato, aggredito. Quel sarà innalzato, è da parte degli uomini, lo si dice anche nei Sinottici nell'annuncio della Passione: sarà dato in mano, sarà consegnato in mano a violenti. L'antifona di domani richiama un Salmo e la violenza: fammi giustizia, liberami dall'empio. Quindi, questa è l'ora del terrore perché Gesù non vorrebbe che gli uomini facessero quello che fanno. È l'ora del peccato! E dall'altra parte il desiderio di compiere quest'ora, di essere giunto a quest'ora. Gesù lo dice: ora l'anima mia è turbata, che cosa dirò? Farò una preghiera, Padre salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora, ed è l'ora della glorificazione del nome di Dio. La morte di Gesù non è scelta da un altro, dal Padre, dagli uomini. Questa ora difficile per Gesù, questo marcire del seme, è questa passione, è questa passività in cui entra Gesù. È una fede passiva in questo momento, è questa accoglienza è questo ascolto profondo e intimità profonda. Non è un qualcosa che altri scelgono per Lui, ma è proprio una decisione di Gesù, è quasi raccogliere il frutto del suo ministero. Non vede, in certo qual modo, la morte imminente, ma vede la vita, la fecondità, la glorificazione. È come entrare dentro nella morte vivo, vivente, anche se deve in certo qual modo lasciarsi fare. È una contraddizione per noi, perché da una parte uno si consegna, si lascia fare. Infatti Gesù nel Vangelo di Giovanni domina e liberamente si consegna, si mette nelle mani di Pilato, degli uomini. Però, per Giovanni, liberamente, con grande consapevolezza, domina tutto. Questo è ciò che con la morte e resurrezione di Gesù vediamo, il simbolo del seme che con la sua trasformazione che è vita, con

questa vita nuova che Gesù porta, realizza quella alleanza che non ha niente a che vedere con prima [58:15]. Perché è un'alleanza che ti scrive dentro, e non c'è più bisogno che qualcuno dica a un altro: conoscete il Signore, perché lo conosceranno dal di dentro, dall'intimo. Ed è proprio questa vita nuova che Gesù porta, che è il suo stesso Spirito, che non è la legge, non sono comandi esterni. Lo Spirito che ci abita dentro, come dice Paolo, sarà riversato sui vostri cuori sovrabbondantemente. Noi proprio grazie a questo essere attirati a Lui nella croce, alla glorificazione, riceviamo quello stesso Spirito di Gesù, quello Spirito Santo che poi diremo che è lo Spirito di Gesù, che ci farà entrare in quella comunione con il Padre e con il Figlio, così intima che non ci sarà necessità di essere istruiti dall'esterno, da una legge. Perché è Dio stesso che abita e si comunica a noi, e che viene da noi ricevuto. Allora l'ascolto è proprio quell'ascolto profondo che diventa discepolato, il seguire, il diventare capaci di accogliere tutti la propria ora. Ora, che è sempre data dalle situazioni esterne. Gesù ha capito che ormai avevano deciso la sua morte, quindi l'accoglie in modo attivo, come il seme, pur essendo turbato per la violenza di questa morte. Nello stesso tempo Gesù lo vede come portare a compimento l'opera del Padre. Ormai questa liberazione profonda del seduttore, del diavolo, di colui che si mette contro Dio, il principe di questo mondo, questo male, che viene completamente abbattuto, distrutto. E questa è la più grande fecondità: tolto il principe del mondo, Gesù libera il suo Spirito a tutti: tutti conosceranno, dal più piccolo al più grande, non ci sarà più bisogno di istruirci gli uni gli altri, perché c'è un altro tipo di ascolto, di vissuto, di vita che viene donato.

Riflettevo su questa Passione del Signore, come Lui sa accogliere la sua ora. Vorrei che pregassimo lo Spirito di Gesù, perché potessimo ciascuno, tutti, anche come Chiesa, saper vedere la nostra ora, le nostre situazioni, saperle vivere, accoglierle e fruttificare come Gesù ha fatto.